



RUBBETTINO

Quotidiano

14-11-2024

Pagina 1+5

Foglio 1

La RAGIONE
leAlti alla libertà

Tiratura: 30.000



www.ecostampa.it

La pace e le
materie prime
G. Provinciali

Il piano ucraino interessante per gli Usa

Pace e valore delle materie prime

di Giorgio Provinciali

Kryvyj Rih – Al di là delle ciance diffuse dal Servizio russo d'intelligence estera (Svr), secondo cui «Washington starebbe esplorando le opzioni per sostituire l'attuale leadership dell'Ucraina» facendo subentrare al «troppo presuntuoso Zelenskyj» una figura più gradita a Trump (leggasi Putin, ndr.) promuovendo elezioni presidenziali e parlamentari in Ucraina in modo da esautorarlo in modo legittimo, prende sempre più piede l'ipotesi – sostenuta dal «Financial Times» – d'un crescente interessamento del prossimo inquilino della Casa Bianca al 'Piano per la vittoria' ucraino. Due punti tracciati appositamente in quel programma dalle massime autorità di Kyiv – preconizzando il conferimento d'un secondo mandato al *tycoon* – pare abbiano effettivamente suscitato l'interesse del presidente eletto: il primo riguarda l'alleggerimento della presenza di truppe americane sul suolo europeo grazie all'apporto offerto da quelle ucraine nell'immediato dopoguerra, mentre l'altro concerne l'accesso alle immense ricchezze di cui dispone l'Ucraina. Non si parla certamente 'solo' di grano, semi di girasole e derivati (della cui produzione l'Ucraina resta comunque leader a livello mondiale) ma di tutte quelle materie prime che hanno poi portato alla sua invasione da parte della Russia. Passando in rassegna la distribuzione geografica dei dati raccolti dall'istituto di ricerca canadese SecDev riguardo tutte le commodity che costituiscono il potenziale economico ucraino

votato alla *new economy* legata al cosiddetto Green Deal, emerge infatti – in modo inquietante – nient'altro che il percorso tracciato dagli occupanti nel corso dell'invasione su vasta scala dell'Ucraina. La stragrande maggioranza delle miniere di carbone ucraine si trova infatti nei territori del Donbas a cui per primi Putin ha puntato sin dal 2014 (con particolare riferimento alla regione di Donetsk di cui, con la recente presa d'Avdiivka e Vuhledar, i russi hanno depredata l'80%), mentre la distribuzione territoriale dei giacimenti di gas naturale segue lo stesso itinerario intrapreso dagli occupanti durante l'invasione delle *oblast'* di Luhansk, Kharkiv, Sumy, Chernihiv e Kyiv. Con particolare riguardo a quest'ultime, la mappa relativa alla dislocazione sul suolo ucraino dei giacimenti petroliferi è perfettamente sovrapponibile al tracciato delle operazioni militari russe che hanno portato all'accerchiamento della Capitale. Osservando invece la piantina che hanno delineato i ricercatori canadesi relativamente alla distribuzione dei depositi delle cosiddette 'terre rare' (cioè di tutti quei minerali preziosi che vengono utilizzati nella produzione di superconduttori, veicoli ibridi ed elettrici ma anche dei catalizzatori impiegati in quelli endotermici, così come delle fibre ottiche e dei magneti), appare lampante come l'irruzione russa in terra ucraina sia stata votata all'assalto e alla conquista del cosiddetto 'scudo ucraino' (cioè di quell'area compresa fra i fiumi Dnister e Buh che taglia longitudinalmente il Paese da Nord a Sud). Come ha bene e per primo sottolineato lo studioso italiano Giuseppe Sabella (direttore di «Oikonova») nel suo libro «La guerra delle

materie prime e lo scudo ucraino» (Rubbettino, 2022), gli ucraini estraggono lì la maggior parte del proprio uranio, litio, nichel, titanio, cobalto, grafite e di tutti quegli elementi rari necessari alla transizione energetica verso le fonti rinnovabili. Seguendo quelle direttrici, grazie a un recente studio pubblicato dal Ministero della Protezione ambientale e delle Risorse naturali dell'Ucraina è stato possibile quantificare l'impatto dell'aggressione russa a un patrimonio ucraino che – come sottolinea Sabella – non ha eguali in Europa e nel mondo: 12,4 trilioni di dollari, su un totale complessivo stimato dagli stessi ricercatori e da «The New York Times» in 26 trilioni. Senza troppi giri di parole e al di là delle fandonie propinate dallo stesso Putin relative alle presunte questioni legate alla difesa degli ucraini russofoni (che peraltro oppongono tuttora la più strenua resistenza agli occupanti), i russi hanno rubato la metà delle risorse naturali ucraine. Per queste ragioni il senatore repubblicano Lindsey Graham ha più volte esortato i membri e il leader del suo partito a non lasciare che il rivale storico degli Stati Uniti possa mettere le mani su quelle enormi ricchezze per darle in pasto al loro attuale antagonista, che è la Cina. Mettendo sul piatto della bilancia l'accesso ai depositi di 21 delle 30 materie prime considerate critiche per l'Ue – che costituiscono il 5% del patrimonio totale a livello mondiale – Zelenskyj ha giocato certamente bene la sua *trump card*, appellandosi al fiuto della nuova classe dirigente americana per il *business*.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833